

Lunedì 1 giugno 2020 – 9° settimana del tempo ordinario

Beata Vergine Maria madre della Chiesa (m)

At 1,12-14; Sal 86; Gv 19,25-34

“Stavano presso la croce di Gesù sua madre...” (19,25).

Oggi la chiesa fa memoria di Maria con il titolo di **Madre della Chiesa**. Questa ricorrenza fu voluta e istituita da Papa Francesco il 3 marzo 2018, con un decreto pubblicato dalla Congregazione del Culto divino, e si festeggia ogni anno il lunedì dopo la domenica di Pentecoste.

È una ricorrenza davvero speciale! Chi di noi in questo tempo di prova e di timore non ha bisogno di una Mamma come Maria che lo guidi, lo consoli e gli faccia sentire tenerezza?

Ma quando e come Maria diventa nostra Madre?

Nel momento più doloroso della sua vita, nel momento in cui Gesù muore atrocemente sulla croce. Siamo abituati a pensare a Maria come la Madonna e dunque come ad un essere superiore che vive già la dimensione di un corpo celeste. Ma non è così. Maria è una donna come tutte le donne del mondo e soprattutto è una Madre. La differenza tra Maria e le altre donne sta nella risposta data alla chiamata straordinaria di Dio: “*eccomi sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto!*”

E da quel giorno Maria non ha più chiesto nulla a Dio se non fare la sua volontà, ma questo non l’ha resa immune dalla sofferenza e dal dolore.

Maria era sotto quella croce come una madre straziata per le sofferenze del proprio figlio oltraggiato e condannato a morte. Maria stava in piedi sotto quella croce ascoltando il grido di dolore del figlio che non poteva nemmeno consolare perché sorvegliato a vista dai soldati.

Giovanni ci racconta che con Maria c’erano altre 3 donne e il discepolo amato. Nessuno di loro dice una parola. Parla soltanto Gesù dall’alto della croce. Si rivolge anzitutto alla madre: «Donna, ecco il figlio tuo». Poi al discepolo amato: «Ecco la tua madre» (19,26).

È facile pensare che Gesù sapendo che sta per lasciare la scena di questo mondo sta pensando di mettere al sicuro la propria mamma affidandola al suo più caro amico, ma non è questo l’obiettivo di Gesù. Non sta pensando alla mamma ma a te e a me!

Non è Maria ad aver bisogno di Giovanni, ma quest’ultimo, che rappresenta tutti noi figli sparsi nel mondo, che ha bisogno della MADRE.

Notiamo un valore rivelativo in quel duplice «ecco», in greco *íde*, che equivale a *vedi, guarda*. Una parola di rivelazione che apre gli occhi sul senso profondo di ciò che sta accadendo. Gesù **vedendo** la madre e il discepolo che amava, dice alla madre di «**guardare**» **il discepolo come suo figlio**, e al discepolo di guardare (accogliere) Maria come sua madre. Attraverso la reciprocità dello sguardo che chiede mutua accoglienza, Gesù stabilisce un rapporto di maternità e filiazione tra Maria e la Chiesa rappresentata dal discepolo amato.

Se a Nazaret l’annuncio della divina maternità le è stato portato da un angelo, sotto la croce è il figlio stesso che annuncia la sua maternità ecclesiale.

“*E da quell’ora, annota l’evangelista, il discepolo la accolse con sé*”, in greco *eis ta idía*, letteralmente *fra i propri beni, fra le sue cose più preziose*.

Gesù si rivolge alla madre chiamandola «donna», e questo ci suona molto strano. Ha il sapore di una distanza affettiva che non si addice a un figlio che sta morendo e che ha accanto la mamma. In genere quando si soffre la parola che si invoca è proprio “mamma”. Gesù non la riconosce come tale?

Gesù non a caso la chiama “donna”. Egli non è un figlio qualunque ma è il Messia che sulla croce ricapitola tutta la storia della salvezza. Rivolgendosi alla madre con la parola «donna», come l’aveva chiamata anche a Cana, Gesù evoca la «donna» delle origini, Eva denominata dalla Genesi la *madre di tutti i viventi*. (cfr Gen 3,20).

Gesù dalla croce genera una nuova creazione di cui la vera Madre è Maria. Maria è la «donna» delle nuove origini, intimamente associata al figlio nel parto della nuova umanità.

Quando giunge la sua «ora» – aveva detto il Maestro nell’ultima cena – la «donna è nel dolore» (Gv 16,21). Questo vale anzitutto per la madre sotto la croce che partecipa in modo straziante alla più profonda kenosi, spoliazione del proprio figlio.

Come Giovanni anche noi siamo invitati da Gesù a **guardarla** come Mamma e a prenderla nella nostra vita tenendola tra le cose più preziose.

Maria non ci lascerà mai soli. Camminerà al nostro fianco tenendoci la mano e quando la vita ci inchiederà sulla croce resterà lì con noi obbligando suo figlio a donarci la sua resurrezione.